

PROVINCIA DI COMO

COMO

Via Borgo Vico 114,
area ingresso nord-ovest*Sito pluristratificato. Prima età
del Ferro - epoca moderna*

A completamento delle indagini svolte nel parco della ex villa Ala Ponzone, di cui si è già data notizia preliminare nel volume *NSAL 2007*, pp. 85-87, fra il 10 dicembre 2009 e 16 febbraio 2010 si è svolto l'ultimo intervento in programma che ha interessato una piccola area triangolare (m 17 x 6,5), situata presso l'ingresso alla proprietà da via Borgo Vico (nord-ovest del cantiere). L'area, marginale al complesso di S. Maria di Vico, conservava fortunatamente un deposito pluristratificato di grande interesse sia per la conferma di una presenza insediativa di età romana, sia per l'individuazione di livelli abitativi di V secolo a.C. in un areale ben diverso da quello assai noto corrispondente al versante occidentale delle colline della Spina Verde.

Le strutture murarie più superficiali si trovano a una profondità di m 0,80-1 dal piano di campagna, mentre la sequenza archeologica si sviluppa per uno spessore totale di ca. m 3,50.

In base ai ritrovamenti, si è deciso di conservare parte della stratigrafia archeologica, modificando il progetto per la costruzione di posti auto, mentre la porzione più meridionale, già intaccata da lavori effettuati tra gli anni '80 e '90, è stata indagata fino alle quote di progetto, raggiungendo depositi ghiaiosi naturali sterili.

I dati raccolti in questo intervento hanno permesso di riconoscere almeno dodici fasi stratigrafiche.

Fase I - Alluvioni

A questa fase appartengono depositi di origine alluvionale, con limi sabbiosi, ghiaie fini e medie e accenni di laminazione per trazione da corrente. Le pendenze delle superfici indicano la provenienza dei flussi da sud-ovest. La presenza di un frammento ceramico dell'età del Ferro e di rari frustoli carboniosi potrebbe segnalare in questi depositi la presenza di attività antropiche.

Fase II - Età del Ferro

È di questa fase un muro a secco orientato circa N-S, che delimita l'orlo di un terrazzo o una sponda naturale. In fase con questa struttura sono un suolo antropizzato nella prima età del Ferro (V secolo a.C.) e una buca di palo. La presenza di abbondante ceramica (tra cui mortai e forme di tipologia domestica) indicherebbe un insediamento importante.

Fase III - Alluvioni

Depositi di origine naturale coprono le evidenze dell'età del Ferro.

Fase IV - Strutture romane (?)

Nella parte est è stato individuato uno strato organico interessato da strutture quali una buca di palo con inzeppatura e un probabile muro a secco di contenimento, visibile solo in parte presso il limite di scavo. A monte del terrazzo è presente un suolo. Questa fase potrebbe risalire all'età romana per la presenza di piccoli frammenti di laterizi e di un frammento di anfora.

Fase V - Alluvioni.

Lo spessore dei depositi di origine alluvionale indica episodi di un certo rilievo. Le pendenze delle superfici sono rivolte a nord-est, con aumento degli spessori verso il centro del flusso.

Fase VI - Abitazioni romane

Sui precedenti depositi alluvionali si formano suoli naturali intaccati da un insediamento di età romana. Nell'area indagata sono stati individuati due ambienti: il primo (visibile per m 5,40), si trova presso il limite nord-est ed è delimitato a sud e a ovest da due muri. In sezione è in parte visibile un pavimento in malta con preparazione in ciottoli, mentre un secondo pavimento è forse visibile a ovest, all'esterno del vano. A est dell'ambiente si trovano una struttura muraria e due pavimenti in malta sovrapposti. Verso est è presente un secondo vano (visibile per m 3 x 4,60), delimitato da due perimetrali rasati fino alla quota del pavimento. A preparazione della superficie e come appoggio per le fondazioni murarie, è stato steso uno strato di limo argilloso impermeabilizzante. Il pavimento è in battuto di calce su preparazione in ciottoli. Lo scavo di una piccola porzione del vano ha restituito frammenti di pietra ollare, una fusarola e una moneta.

Fase VII - Ristrutturazioni e attività artigianale

In questa fase l'area viene ristrutturata e cambia la funzione del vano posto a est. Sopra il pavimento in malta di fase precedente viene steso uno strato argilloso verdastro su cui trova posto una struttura di combustione, legata probabilmente a un'attività artigianale alla quale è pure connessa una serie di buche per l'appoggio di strutture lignee. Lo scavo di questi livelli ha restituito frammenti di pietra ollare, frammenti ossei, piccoli frammenti vitrei non alterati dal calore e una lama in ferro. Nella parte centro-occidentale dell'area indagata viene costruita una nuova muratura in appoggio a un muro di fase precedente e viene realizzato un nuovo piano pavimentale o di cantiere. In uno degli ambienti di fase precedente, sopra il pavimento originario, si nota un livello carbonioso, con tracce di concotto, molto simile ai livelli dell'attività artigianale del vano a est. All'esterno di questo vano, in appoggio al perimetrale sud, si trovano una struttura muraria orientata N-S e alcune lastre di pietra poste di piatto, riferibili a un cortile esterno o a un corridoio, con relativa pavimentazione. Rientrano forse in questa fase anche due fosse con pareti scottate e riempimenti carboniosi, intaccate da lavori di epoca recente.



177 - Como, via Borgo Vico 114, area ingresso nord-ovest.
Panoramica generale dell'area indagata, vista da est.



178 - Como, via Borgo Vico 114, area ingresso nord-ovest.
Muro a secco che delimita l'orlo di un terrazzo. Età del Ferro.

Fase VIII - Abbandoni/asportazioni

Sono di questa fase strati di crolli, riporti e interventi di asportazione che segnano l'abbandono delle strutture precedenti.

Fase IX - Chiesa degli Umiliati?

Le quote delle evidenze di questa fase sono compatibili con quelle delle strutture riferibili alla chiesa degli Umiliati (primo impianto) individuata nel corso di precedenti scavi effettuati nell'area (in particolare un muro in fondazione e un pavimento situati nell'angolo nord-est dell'area indagata).

Fase X - Struttura in fondazione (frati Minimi)

Una struttura muraria orientata NNW-SSE, di cui è conservato un singolo corso in fondazione, si trova a una quota compatibile con le strutture riferibili ai frati Minimi individuate nel corso di scavi precedenti.

Fase XI - Riporti/macerie

In questa fase si inseriscono strati di macerie forse derivanti dalla demolizione del convento e della chiesa effettuata dal conte Giuseppe Resta nel 1778.

Fase XII - Lavori recenti (anni '80-'90)

L'area a sud dell'ingresso da via Borgo Vico è stata interessata in anni recenti da uno sbancamento molto profondo, effettuato con mezzi meccanici, per la posa di una platea in calcestruzzo e di muri in cemento armato.

Coordinate: 45.817323, 9.065555

Stefania Jorio, Mimosa Ravaglia, Marco Redaelli

La direzione scientifica è stata condotta da S. Jorio (SBA Lombardia). Hanno lavorato in cantiere per la SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova: A. Tagliabue, U. Ferrante, M. Ravaglia e M. Redaelli.

COMO

Via Volta 64, angolo via dell'Annunciata

Indagine all'interno del tratto occidentale della cinta medievale di Como

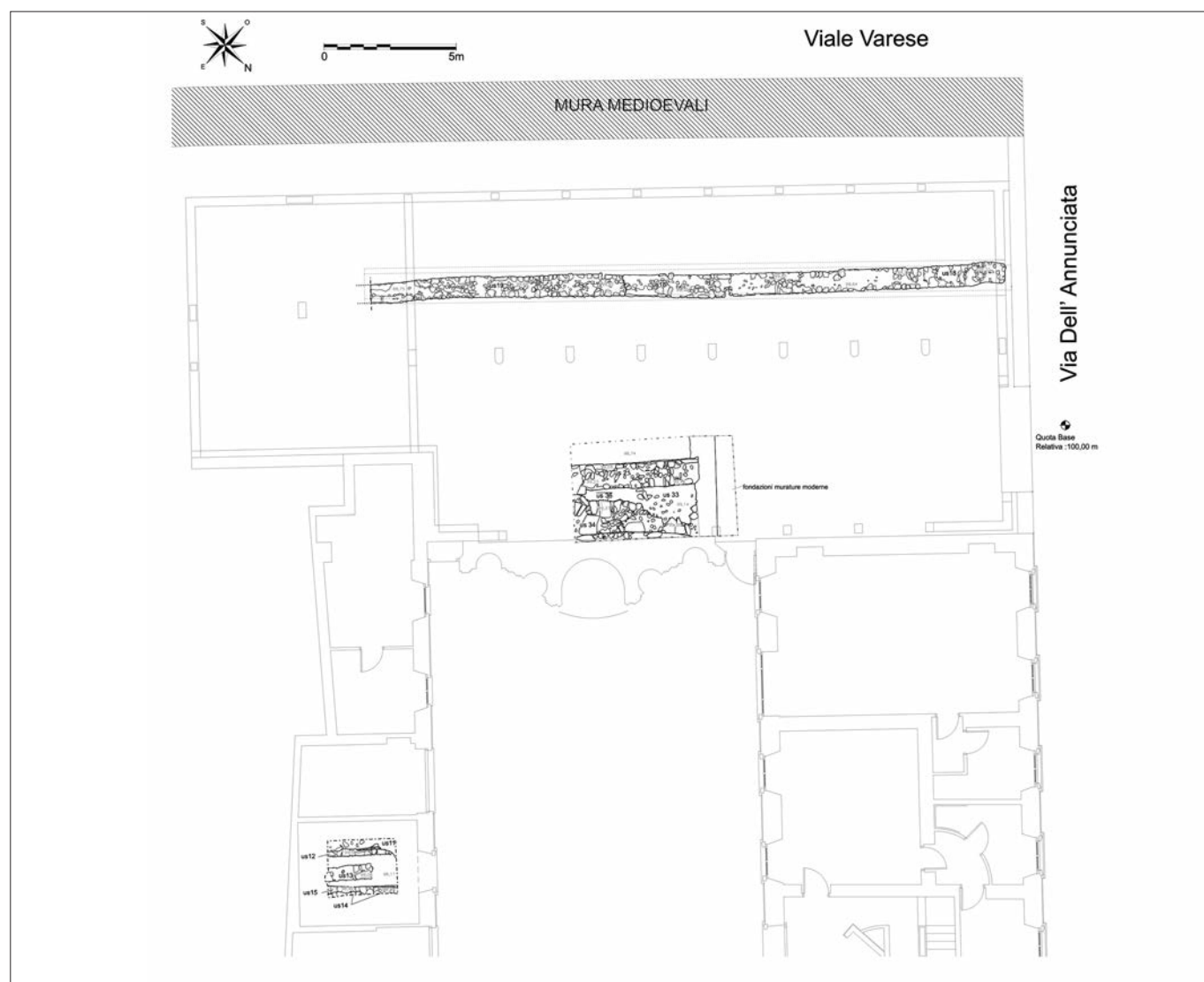
Occasione dell'indagine è stato il progetto di restauro di un palazzo signorile, ex sede delle seterie Mantero, situato tra via Volta, via Annunciata e i giardini pubblici di viale Varese su cui si affaccia con un giardino pensile contenuto dalla cinta muraria di età federiciana. Il palazzo si caratterizza in particolare per la facciata su via Volta riccamente decorata con formelle in cotto a motivi geometrici e floreali mentre si articola all'interno attorno a un'ampia corte con ninfeo a ovest, al centro della muratura che funge da contenimento interno al giardino pensile accessibile dal piano nobile. La presenza di giardini pensili

nel contesto della città murata è dovuta al processo di privatizzazione delle mura medievali, iniziato sul finire del XVIII secolo, che portò a colmare lo spazio fra la cinta urbana e le dimore private con un terrapieno piantumato sulla sommità.

Poiché il progetto di recupero prevedeva la realizzazione di un corpo di box meccanizzati a scapito della porzione di terrapieno di proprietà, sotto il profilo archeologico si presentava l'occasione di un'indagine in un'area molto sensibile perché interessata dal tracciato della cinta urbana di età romana, più interno di quello medievale di ca. m 18.

La prima parte dell'intervento è consistita nel controllo dei lavori di asportazione del terrapieno, rimosso fino alla quota del piano stradale di via Volta. Questa operazione metteva in luce una cantina settecentesca voltata (che è stata demolita) e una muratura ad andamento NW-SE, parallela alla cortina medievale, costruita con tecnica a sacco e avente larghezza massima di m 0,85 e una altezza conservata di m 1, pari a 6 corsi di pietre. Nel muro è stata riconosciuta la recinzione che separava gli orti privati dalla stradina che, al loro esterno, correva lungo le mura, ben visibile nelle mappe storiche della città fino al cessato catasto.

Poiché, come già detto, lo scopo principale dell'attività



179 - Como, via Volta 64, angolo via dell'Annunciata.
 Planimetria generale dei ritrovamenti.



180 - Como, via Volta 64, angolo via dell'Annunciata.
Particolare del saggio 2010 all'interno dell'autorimessa ormai costruita, con individuazione delle tre murature sovrapposte.

archeologica era quello di potere confermare l'andamento del lato occidentale delle mura di età romana individuandone un ulteriore tratto oltre ai due già noti, accertato che la sua eventuale presenza era da ricercarsi al di sotto dei piani attuali di calpestio e quindi a una quota più bassa di quella di imposta del corpo dell'autorimessa, è stato concordato con la proprietà un sondaggio con pura finalità esplorativa.

Ipotizzando che il palazzo potesse avere sfruttato in fondazione proprio la cinta romana, il saggio (m 3 x 3) è stato ubicato a ridosso della facciata del palazzo verso il terrapieno ormai asportato.

È stata così messa in luce una porzione di struttura muraria (US 21), obliterata da un deposito di macerie presumibilmente relative al suo crollo o demolizione, con presenza di reperti di età romana. Pur non ritenendo soddisfacenti i dati raccolti è stato necessario rinviare al termine dei lavori edili ogni approfondimento archeologico.

Questa seconda fase si è svolta nell'ottobre 2010 ed è consistita nell'indagine di un'area di ca. mq 20 (m 6 x 3,5) tale da permettere l'analisi della muratura precedentemente individuata. Si è potuto dunque comprendere che questa si conservava per tre corsi regolari in conci litici ben squadrati per una altezza di ca. m 0,40 sovrappendosi a una precedente struttura muraria (US 33) costruita a sacco e con paramento in blocchi di pietra molto regolari, vista per otto filari pari a una altezza di m 1,10. È stato inoltre appurato che il filo della muratura più recente rientrava rispetto a quello della più antica di m 0,10. È in quest'ultima che deve riconoscersi il tracciato della cinta di età romana.

A filo della facciata del palazzo, infine, una terza e più tarda muratura (US 34) si impostava anch'essa sulla rasatura di quella romana.

A conclusione dei lavori, grazie alla sensibilità della committenza e dell'architetto progettista, è stato possibile lasciare un segno tangibile della scoperta, lasciando il sondaggio visibile e illuminato al di sotto di una superficie vetrata, all'interno dell'autorimessa.

Coordinate: 45.806793, 9.081658

Stefania Jorio

I lavori si sono svolti in vari momenti tra il la fine del 2008 e l'ottobre del 2010 seguendo lo svolgersi delle operazioni di ristrutturazione che hanno previsto anche il controllo di un fossa ascensore nell'ala sud del palazzo. La direzione scientifica è stata condotta da S. Jorio (SBA Lombardia). Hanno lavorato in cantiere per la SAP Società Archeologica

s.r.l. di Mantova: L. Bergamini, M. Ravaglia, U Ferrante, P. Butta e M. Redaelli. Si ringrazia la proprietà e il progettista arch. G. Sammartano per avere condiviso le finalità conoscitive della Soprintendenza ed aver reso possibili gli approfondimenti indispensabili al buon risultato delle indagini e alla valorizzazione di quanto ritrovato.

COMO Via Regina

Edificio "Manica Lunga"

L'edificio definito "Manica Lunga" si trova in via Regina ed è un lungo corpo di fabbrica orientato N-S che si affaccia direttamente sulla via e si colloca all'interno di una serie di evidenze archeologiche di grande importanza, tra cui la vicina necropoli di S. Marta, il complesso chiesastico dei SS. Cosma e Damiano, il tracciato stesso della via romana e il complesso conventuale di S. Abbondio, fondato sulla basilica dei SS. Apostoli. Il fabbricato "Manica Lunga" è relativamente recente. Un termine *post quem* ci è dato dalle visite pastorali di Feliciano Ninguarda (1592), che non parla di edifici attigui all'area di S. Abbondio. Il primo riferimento a fabbricati a scopo agricolo annessi al convento si ha in un rogito del 1616. Nel documento si parla esplicitamente di torchio, stalla e cascine prossimi alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano. La superficie interessata dall'indagine è di ca. mq 220, suddivisa in due ambienti contigui: il vano A, posto a sud, che misura m 9 x 10 e il vano B, posto a nord e che misura m 8,5 x 15,5. L'assistenza archeologica durante i lavori edili di ristrutturazione dell'edificio ha permesso di distinguere almeno 6 fasi di occupazione dell'area.

Sopra il terreno sterile, caratterizzato da sedimenti di origine fluvio-glaciale e da depositi pertinenti a un lago proglaciale, sono presenti due livelli di terreno relativi a uso agricolo (fase I). La prima traccia di attività (fase II) è costituita da una grande fossa rettangolare orientata NW-SE, con spigoli arrotondati, pareti verticali e fondo piatto. È lunga m 4,30, larga m 4 e profonda m 1,50. Il suo riempimento è caratterizzato da lenti di macerie, alcune delle quali contenenti frammenti di laterizi, tra cui tegoloni, coppi e rari tubuli. Non vi sono elementi che ci possano suggerire l'uso di tale struttura rettangolare, né da dove provengano le macerie che ne segnano l'abbandono. Un nuovo accrescimento di natura ortiva (fase III), oblitera



181 - Como, via Regina.
La struttura collocata nel vano B.



182 - Como, via Regina.

Vista generale dei due vani indagati, da nord.

le evidenze sopradescritte. Il rinvenimento di ceramica policroma graffita all'interno dello strato indica il perdurare della condizione di "area aperta" della zona. Le fondazioni dell'edificio sono impostate su questi livelli esterni, datati ai primi anni del XVII secolo. Vengono attribuite a questa fase anche le prime attività che si svolgono all'interno del nuovo corpo di fabbrica. La presenza di due contenitori, posti uno al centro del vano A e l'altro al centro del vano B, costruiti in pietra e laterizi, con legante di malta piuttosto tenace, indicano l'esistenza *in loco* di un'attività artigianale ben definita. Le strutture circolari, il cui diametro interno misura ca. m 0,40, erano internamente rivestite da malta lisciata di colore rosato, in cui si leggevano apparentemente tracce della permanenza di liquidi. Il livello d'uso in fase con le strutture circolari non si è conservato, forse asportato da interventi di modifica successivi e di cambio di destinazione degli ambienti e del tipo di attività. Nella fase successiva (fase IV), si assiste all'abbandono delle due strutture, testimoniato dalla presenza di due strati di macerie che ne riempiono l'interno. Nel vano B, al di sopra della struttura ormai dismessa, viene collocata una grossa vasca in ghiandone (fase V), in origine un sarcofago, poi una fontana/abbeveratoio ed infine, nella posizione del ritrovamento, un contenitore per liquidi. La vasca, di forma rettangolare, è lunga m 2,25, larga m 0,85 e presenta internamente un profilo ovale, con pareti verticali (m 1,98 x 0,52). Lo spessore dei lati varia da m 0,13 a m 0,15, l'altezza interna è di m 0,46 e quella esterna è di m 0,68. Il lato corto nord presenta all'esterno una *tabula ansata*, che misura m 0,34 x 0,61. Presso i lati corti di quest'ultima si osservano due linee incise per lato che



183 - Como, via Regina.

Esterno chiesa SS. Cosma e Damiano ed edificio Manica Lunga.

formano due triangoli con i vertici rivolti verso la *tabula*. Sul lato est si osservano tracce di malta, mentre il lato ovest conserva altri segni incisi probabilmente relativi a un'altra *tabula ansata*. Il fondo è pressoché piatto e presenta tracce longitudinali di scalpellature. Al centro del fondo è posta una depressione circolare con diametro di m 0,22 e profonda m 0,05. Presso il lato corto sud è stato realizzato un foro circolare del diametro di m 0,05 che attraversa la parete con una profondità di m 0,15. Il manufatto ha avuto usi differenti in diversi momenti. Originariamente nasce con la funzione di sarcofago. Sono inerenti a questo primo impiego gli incavi angolari sulla superficie destinati forse

alla posa della lastra di copertura e le iscrizioni in *tabula ansata*. In un secondo momento devono essere stati realizzati il foro ricolmato presso l'angolo di nord-ovest (troppo pieno), le depressioni circolari sulla superficie del lato lungo a est e il foro passante sul lato corto sud: in questa fase la struttura deve essere stata utilizzata come fontana o vasca. A una fase successiva, forse connessa ad attività artigianali (probabilmente spremitura delle olive), vanno assegnati gli incavi rettangolari posti sulla superficie dei lati lunghi. A quest'ultimo utilizzo va riferita la collocazione attuale. Nell'ultima fase archeologica descritta (fase VI), gli ambienti diventano una cantina/magazzino, con un pavimento in ciottoli ereditato in parte dalle fasi precedenti, sulla superficie del quale si distinguono diversi rifacimenti. Sovraposto a esso vi è il pavimento attuale, in cemento.

Coordinate: 45.802949, 9.07975

Marco Redaelli

Lo scavo si è svolto tra dicembre 2009 e marzo 2010, con alcuni momenti di interruzione, ed è stato diretto da S. Jorio (SBA Lombardia) e finanziato dall'Università dell'Insubria di Como. Hanno operato in cantiere archeologi della SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova: P. Butta, R. Caimi, U. Ferrante, F. Guidi, M. Ravaglia, M. Redaelli, A. Rizzotto. Prezioso aiuto e supporto tecnico è stato fornito dalla Direzione Lavori in particolare dall'arch. Nosedà e dall'ing. Cossovic che si ringraziano.

COMO Palazzo Odescalchi Pedraglio

Strutture bassomedievali e moderne

Nell'ambito dei lavori di ristrutturazione di palazzo Odescalchi Pedraglio, in via Rodari 2, tra il 7 febbraio e il 28 aprile 2011 sono state effettuate indagini archeologiche fino alla profondità di m 0,40 dalla quota di cantiere, con due approfondimenti nei vani destinati a uso ascensore.

Sono state individuate cinque fasi, dall'epoca medievale fino agli ultimi interventi dell'Ottocento.

Fase 1

Nel vano a nord dell'ingresso è stata individuata una probabile torre a pianta quadrata con lato di ca. m 8 e murature spesse m 1,90, forse eretta nella seconda metà del XIII secolo, nel contesto delle lotte intestine al comune di Como tra la fazione guelfa dei Vittani e quella ghibellina dei Rusca. Nella stessa fase rientrano le murature legate a un piano di calpestio posto a una quota inferiore a quella attuale, precedenti il 1335, quando la costruzione del ponte visconteo sull'Adda causò l'innalzamento del livello lacustre e quindi il rialzo del piano stradale di ca. m 1 per gli edifici più prossimi al lago. Sono di questa fase le arcate che scandiscono la facciata del palazzo verso via Rodari e alcune delle murature interne.

Fase 2

La fase successiva è posteriore al 1335 e quindi alla sopraelevazione del piano stradale, ravvisabile negli alzati del lato est dell'edificio, affacciato su via Rodari. Sulla chiave di volta del portale di accesso è raffigurata una cazza (sorta di mestolo usato come unità di misura) che

si ricollega alla famiglia bleviana De Cazzanoris presente in zona dal 1367 alla fine del '400. In continuità con la muratura in cui è inserito il portale vi sono i perimetrali nord-est e sud-est del locale situato a nord (sui resti della torre) dove c'è traccia di finestre tamponate. Questo periodo coincide con la costruzione della cittadella viscontea, edificata nella parte nord-est di Como inglobando alcuni degli edifici religiosi e civili più importanti della città. I documenti d'archivio attestano la progressiva decadenza delle case racchiuse al suo interno, tanto che dopo la caduta del dominio visconteo e la distruzione della cittadella nel 1447 si rese necessario un generale intervento di ristrutturazione.

Fasi 3-4

Nel 1587 Tommaso Odescalchi acquista l'area per edificare il suo palazzo, inglobando una casa con annessa stalla e diversi lotti di terreno. L'anomalo orientamento dei vani che compongono il palazzo, non rispondente a una regola univoca, rivela la preesistenza di edifici di più limitata estensione poi inglobati nel palazzo rinascimentale. In quest'epoca viene aperto un nuovo portale di accesso a nord, affacciato su piazza Roma, alle cui spalle si apre un androne che conduce al cortile interno; l'andamento irregolare dei perimetrali dell'androne evidenzia come esso funga da cerniera tra due nuclei distinti di edifici. È difficile distinguere a livello archeologico tra gli interventi cui è andato soggetto il palazzo tra XVI e XVII secolo. Unica costante rilevabile negli ambienti indagati è la presenza di un pavimento in cocciopesto, accanto al quale è documentata una pavimentazione più rustica, in ciottoli e lastre, negli ambienti affacciati sull'androne del palazzo, forse non completamente chiusi. In alcuni ambienti resta inoltre traccia di una serie di rifacimenti con erezione e abbattimento di murature forse nell'ambito delle ristrutturazioni avvenute nel Seicento e documentate soprattutto nel piano superiore dell'edificio.

Fase 5

Nel 1836 l'edificio viene infine diviso in due unità, una a sud a ridosso della chiesa di S. Giacomo e una a nord, che costituisce l'attuale palazzo Odescalchi Pedraglio. È di questo periodo l'ultima massiccia serie di interventi con la realizzazione dell'ultima pavimentazione in cotto. Cambia anche l'accesso, non più da piazza Roma, ma da via Rodari, con un ingresso realizzato immediatamente a sud dell'antico portale medievale.

Coordinate: 45.812604, 9.084084

Mimosa Ravaglia

I lavori sono stati commissionati dalla Società Odescalchi Real Estate s.r.l. su progetto dell'arch. M. Soldini e diretti dall'arch. F. Veronelli. Esecutrice dei lavori è la ditta di Murrani Veli. Lo scavo archeologico è stato eseguito dalla SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova con gli operatori M. Ravaglia, M. Redaelli e M. Tremari, sotto la direzione scientifica di S. Jorio (SBA Lombardia). Per la ricostruzione della storia del Palazzo ci si è avvalsi dei fascicoli tecnici redatti dall'arch. M. Soldini per il progetto di manutenzione esterna (fasc. 12/12/2007) e per il restauro di palazzo Odescalchi (fasc. 20/05/2008).



184 - Como, palazzo Odescalchi Pedraglio.
Resti di torre medievale.

·COMO Teatro Sociale

Strutture romane, bassomedievali, moderne e contemporanee

In occasione delle opere di restauro e adeguamento funzionale dei locali a uso ristorante del Teatro Sociale di Como, ubicati nella parte nord-orientale dello stabile, fra il 19 ottobre e il 5 novembre 2009 è stata condotta un'indagine archeologica volta alla pulitura e documentazione delle strutture emerse dopo la rimozione della pavimentazione dei diversi ambienti, per una superficie complessiva di mq 300. Un secondo intervento ha avuto luogo tra il 6 e il 17 settembre 2010 nell'area situata a sud del teatro, nello spazio denominato "Arena" attualmente sede di parcheggio, per un'estensione di ca. mq 180, a ridosso della facciata meridionale del teatro stesso.

Nel complesso sono state individuate sei fasi:

Fase 1

Rientra nella fase più antica un residuo di muratura NW-SE, forse di età romana, individuato nella parte nord-est dell'Arena a una quota assai inferiore rispetto alle altre evidenze archeologiche.

Fase 2

Risale al XII secolo la fase successiva, testimoniata solo nell'area a sud del teatro da un tratto delle mura fatte edificare da Federico I di Svevia a partire dal 1158, in seguito abbassate e coperte dalla piazza d'arme del Castello della Torre Rotonda, quando il tracciato delle mura cittadine viene allargato e prolungato fino al lago.

Fase 3

Nel 1284-86 viene edificato il Castello dei Rusca (o "della Torre Rotonda") con murature caratterizzate dall'utilizzo di conci di pietra accuratamente sbizzati e sovrapposti su corsi regolari legati da malta. Al castello sono attribuibili alcune evidenze individuate lungo la fascia orientale dell'attuale teatro, nei locali destinati a ristorante: innanzitutto il presunto muro di cinta nord-orientale del castello, sul quale si fonda l'attuale perimetrale nord-est del teatro, e alcuni muri a esso perpendicolari (orientati NE-SW). Assai simile per tecnica costruttiva è anche un muro NW-SE, individuato tra i locali destinati a ristorante e il foyer del teatro; tale muro, privo di rapporti stratigrafici documentabili rispetto alle murature precedentemente descritte, è caratterizzato da due aperture voltate che probabilmente davano accesso a un locale seminterrato. Tale locale doveva trovarsi a sud-ovest di tale muro, dal momento che l'estremità visibile di quest'ultimo sembra piegare in quella direzione, verso i locali del teatro non indagati dallo scavo archeologico.

Alcune incertezze nascono a proposito di due muri bassomedievali individuati nello spazio dell'Arena. Nella pianta



185 - Como, Teatro Sociale.

Muri tra i locali ristorante e foyer del teatro.

del castello realizzata dall'ingegnere Paolo Zambra nel 1807, prima della demolizione, compare un solo muro, ossia il perimetrale occidentale del castello, la cui posizione risulta peraltro spostata di ca. m 3 verso ovest rispetto a quanto illustrato nel rilievo. Maggiori problemi pone il muro situato immediatamente a est che non compare nel rilievo sopra citato, probabilmente perché situato a una quota inferiore rispetto al piano considerato, che corrisponde alla piazza d'armi del castello (tant'è che non vi compare neppure il muro federiciano). Non è escluso che tale muro delimitasse un corridoio sotterraneo: a nord di questo passaggio, nei rilievi compare un avancorpo del castello, di pianta quadrata, forse punto d'origine del corridoio interrato la cui muratura presenta, nella parte superiore conservata, delle aperture probabilmente funzionali all'aerazione del locale. Il fatto però di non conoscere l'effettiva estensione del muro verso sud (dove presenta una graduale convergenza rispetto al perimetrale del castello) non consente di avvalorare alcuna ipotesi. Altro problema è la data di erezione di tale muro: non è possibile stabilire se sia contemporaneo al primo impianto del castello, come suggerirebbe la tecnica muraria utilizzata, o realizzato in epoca successiva.

Fase 4

La fase successiva si inquadra nella ristrutturazione viscontea del castello, allorché Azzone Visconti prende possesso della città di Como e intraprende la costruzione di una cittadella fortificata che, oltre al castello, include tutti i limitrofi edifici pubblici e religiosi di Como e che verrà abbattuta un secolo più tardi, nel 1447. Questa fase



186 - Como, Teatro Sociale.

Interventi nell'area dell'Arena. Vista generale dall'alto.

è testimoniata all'interno dei locali destinati a ristorante dalla presenza di due imponenti muri di andamento leggermente disassati rispetto alla cinta del castello, alla quale si appoggiano: le due strutture presentano infatti una rotazione di 5° in senso orario rispetto all'asse perpendicolare alla cinta. Nello spazio dell'Arena non sono venute alla luce strutture inquadrabili in questa fase.

Fase 5

Nel 1811 viene abbattuto l'ormai fatiscente Castello della Torre Rotonda e due anni più tardi viene eretto il Teatro Sociale su progetto di Giuseppe Cusi. Nel 1822 l'Architetto Luigi Canonica realizza, immediatamente a sud del teatro, lo spazio destinato agli spettacoli all'aperto con la costruzione di gradinate per il pubblico.

Fase 6

Gli ultimi interventi risalgono al 1937 con l'edificazione di una torre scenica a ridosso della facciata meridionale del teatro, su progetto dell'Ingegnere Carlo Ponci. Di questa torre sono state individuate le fondazioni a margine dell'area di scavo. Contemporanea a questi interventi è la distruzione del fronte orientale del muro federiciano e la realizzazione di un pavimento in malta al di sopra di esso.

Coordinate: 45.81131, 9.085066

Mimosa Ravaglia

L'intervento è stato commissionato dalla Società dei Palchettisti del Teatro Sociale di Como, su progetto dell'arch. L. Ambrosini della ARKHAM PROJECT di Como. Il primo lotto di lavori è stato affidato all'impresa Edilcomi di Como, il secondo lotto è stato eseguito dall'impresa ENGECO s.r.l. di Erba. Lo scavo e la documentazione archeologica, condotti sotto la direzione scientifica di S. Jorio (SBA Lombardia), sono stati eseguiti dalla SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova con gli operatori P. Butta, M. Ravaglia, M. Redaelli, A. Rizzotto e M. Tremari.

FIGINO SERENZA (CO) Chiesa di S. Michele

Indagini archeologiche

In comune di Figino Serenza, presso la chiesa di S. Michele, è stata richiesta l'assistenza archeologica durante i lavori per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento a pavimento. Le indagini, svolte dal 23 giugno al 1 agosto 2011, si sono limitate alle quote necessarie alle lavorazioni di cantiere (- 0,60 m dal piano attuale) senza raggiungere il terreno sterile.

I documenti d'archivio attestano fin dalla metà del '500 l'esistenza di un edificio liturgico dedicato a S. Michele, forse una piccola cappella. La chiesa acquistò sempre maggior importanza rispetto alla preesistente chiesa di S. Materno e subì modifiche strutturali in funzione del nuovo ruolo di parrocchiale ottenuto nel 1614. Si presenta come un edificio a navata unica orientato E-W cui si affiancano, solo nel 1800, due navate laterali. Ulteriori rimaneggiamenti risalgono agli inizi del '900 con la realizzazione di una nuova facciata a seguito dei danneggiamenti del 1910. L'indagine archeologica ha permesso di riconoscere 6 fasi edilizie.

La fase più antica (fase I) comprende alcune strutture



187 - Figino Serenza, chiesa di S. Michele.

Veduta generale della navata da ovest.

murarie di difficile interpretazione (UUS 30, 38-41), parzialmente smantellate per la realizzazione delle murature della chiesa seicentesca e poste nell'angolo nord-est della navata nord e nella navata centrale. Si tratta di strutture piuttosto imponenti, omogenee per tecnica costruttiva e caratteristiche fisiche (legante particolarmente tenace, litologia omogenea); tali caratteristiche, unitamente alla posizione stessa del sito in un punto dominante rispetto al territorio circostante, inducono in via del tutto ipotetica a interpretare le murature come struttura a carattere militare (torre di avvistamento? punto di controllo delle vie d'accesso all'area di Como/Cantù?).

Relative alla costruzione dell'edificio di culto seicentesco a navata unica (fase II) sono le strutture murarie US 34 e US 36 orientate E-W, che costituivano i perimetrali della navata, e il muro N-S US 35 che corrisponde alla facciata. Può essere attribuita alla medesima fase un'ampia area carboniosa (US 47), posta al centro dell'attuale navata centrale e interpretabile, seppur non indagata, come fossa per la fusione di campane; le fonti storiche collocano la consacrazione delle campane nel 1611 offrendo così un *terminus ante quem*.

In seguito (fase III) l'edificio subisce rimaneggiamenti con l'aggiunta di cappelle e altari laterali che si addossano ai perimetrali sud e nord. Sono riconducibili a questa fase alcune sepolture che intaccano parzialmente le murature preesistenti. La T. 1 è una sepoltura a inumazione orientata N-S posta a sud dell'altare attuale, ricavata con la parziale asportazione di US 38 e rinforzata con corsi di laterizi; si

conservano parte dell'inumato e della cassa lignea. A nord dell'altare attuale è invece stata ricavata, in modo analogo, una sepoltura orientata E-W successivamente svuotata e riempita di macerie. Nell'angolo nord-ovest della navata centrale si individua la T. 2; si conservano parte della cassa lignea e resti osteologici riferibili a più inumati. Al centro della navata centrale compaiono inoltre due tombe a camera di forma quadrangolare realizzate con laterizi. Intorno alla metà dell'Ottocento (fase IV) la chiesa subisce profonde modifiche con l'aggiunta delle due navate laterali. La facciata viene prolungata a nord e a sud e viene realizzato il sagrato.

A seguito del rovinoso crollo della facciata nel 1910, si rese necessario un nuovo intervento edilizio che porta l'edificio a assumere l'aspetto attuale (fase V). Venne steso uno spesso strato di macerie su tutta la superficie della chiesa e successivamente (fase VI) si mise in opera il pavimento attuale costituito da piastrelle rettangolari in gres.

Coordinate: 45.713724, 9.131508

Priscilla Butta

Lo scavo è stato condotto dalla SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova sotto la direzione scientifica di A. Fedeli (SBA Lombardia) con il finanziamento della parrocchia di Figino Serenza. Hanno operato in cantiere P. Butta e A. Pace.

LAINO (CO) Località Castello

Insedimento altomedievale presso la chiesa di S. Vittore

Nell'estate del 2010 e del 2011 sono proseguite le ricerche nell'area circostante la chiesetta di S. Vittore a Laino, in Val d'Intelvi, affidate al Museo di Como con concessione ministeriale.

Lo scavo, iniziato nel 1996, sta facendo emergere le strutture riferibili alla fortificazione che nel VI secolo d.C. venne qui edificata a opera di Marcelliano, suddiacono della Chiesa di Milano, come risulta dalla sua epigrafe funeraria.

Nel corso delle ultime campagne di scavo è stato possibile individuare il quarto perimetrale degli ambienti 2 e 4, già messi in luce per i restanti tre lati nelle campagne di scavo degli anni precedenti, consentendo di comprendere sia la loro estensione, sia i rapporti con le strutture adiacenti. Inoltre, lo scavo del deposito interno ha consentito di definire le fasi di frequentazione degli ambienti stessi, i livelli di abbandono e di crollo. In particolare, l'area dove



188 - Laino, loc. Castello.

Planimetria generale degli scavi con gli edifici rinvenuti.



189 - Laino, località Castello.

Piano d'uso dell'ambiente 7 con focolare.

poi verrà edificato l'ambiente 2 ha visto in precedenza la costruzione di un edificio più antico, che in parte si è mantenuto nel successivo ambiente 2.

Del primo edificio, al quale è stato attribuito il numero 7 per distinguerlo da quello riferibile alla fase seguente, sono stati individuati con certezza i perimetrali sud-ovest e sud-est, mentre i due restanti, nord-ovest e nord-est, non sono stati accertati in quanto si trovano in un settore di scavo ormai coperto, ma è possibile che siano in corrispondenza di quelli dell'edificio successivo, cioè l'ambiente 2; i perimetrali dell'ambiente 2, pertanto, rappresenterebbero la prosecuzione in elevato di quelli del precedente ambiente 7.

Il piano d'uso dell'ambiente 7 è costituito da terra compatta di colore marrone scuro, con prevalente componente argillosa: ha restituito diversi reperti, fra cui una chiave e una punta di freccia in ferro, una perlina in pasta vitrea blu, una macina frammentaria in pietra, numerosi frammenti in ceramica comune e in ceramica invetriata. Presso il muro sud-orientale si trova una lente di colore nero ricca di carboni corrispondente a un focolare. In seguito all'abbandono e conseguente crollo dell'ambiente 7 si forma uno strato piuttosto spesso, ottenuto dal livellamento del crollo stesso e caratterizzato dalla presenza di abbondante argilla che probabilmente proviene dallo scioglimento degli alzati parietali che dovevano essere almeno parzialmente in argilla cruda. In questo strato sono stati trovati anche alcuni frammenti di incannucciata.

Sul perimetrale sud-orientale e verosimilmente anche su quelli nord-ovest e nord-est (il dato non è stato accertato ma, come è stato detto, è da ritenersi molto probabile) si

imposta un nuovo ambiente, che costituisce la seconda fase del n. 7 e al quale è stato attribuito il n. 2. Le sue dimensioni subiscono una riduzione, in quanto il perimetrale sud-occidentale risulta più arretrato rispetto al precedente. Questo perimetrale viene realizzato con una diversa tecnica edilizia e presenta un'interruzione per la soglia di accesso. Come piano d'uso interno si utilizza lo strato formatosi dopo l'abbandono dell'ambiente precedente.

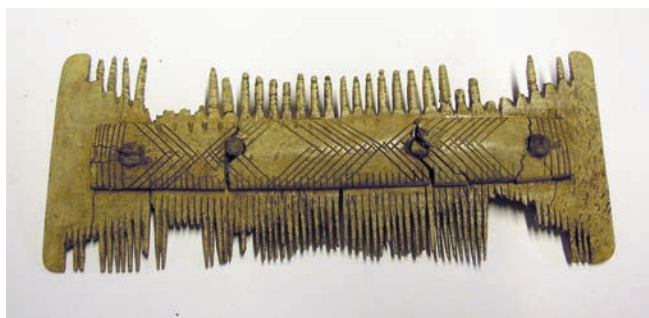
Anche da questo strato sono emersi interessanti reperti, fra cui un frammento di crogiolo in argilla refrattaria con beccuccio versatoio e un pettine in osso.

Uno strato di crollo che copre tutta l'area documenta la fine dell'insediamento.

Anche nell'area occupata dall'ambiente 4 si incomincia a delineare una situazione analoga per certi versi a quella emersa per l'ambiente 2. In questo caso, tuttavia, il primo insediamento interessa un'area che comprende anche la zona a nord-ovest di quello che poi sarà l'ambiente 4.

Su tutta quest'area, infatti, è stato individuato uno strato, posto immediatamente sulla roccia di base, che ha restituito ceramica databile alla tarda Età del Bronzo. Non si tratta, tuttavia, di un piano d'uso, ma di un livello piuttosto profondo, formato per lo più da pietrame mescolato a terra, creato per regolarizzare la roccia sottostante e permettere l'insediamento.

L'area così predisposta doveva avere due funzioni diverse nella sua parte a monte e in quella a valle: mentre la prima era presumibilmente una zona di raccordo fra l'ambiente 7 e l'ambiente 4, la seconda sembra essere stata utilizzata come area di stoccaggio di derrate alimentari, coperta da



190 - Laino, località Castello.
Pettine in osso dall'ambiente 2.



191 - Laino, località Castello.
Una della due buche di palo rinvenute.

una tettoia sostenuta da pali di cui è stata messa in evidenza, in quest'area, una buca, mentre un'altra è presente a poca distanza, in direzione nord-ovest.

La struttura, quasi certamente lignea, venne a un certo punto distrutta da un incendio che ne determinò il crollo e che impose la risistemazione dell'area.

L'ipotesi che questa struttura fosse adibita alla conservazione di granaglie deriva principalmente dall'abbondante presenza di semi carbonizzati che sono stati rinvenuti nello strato di incendio. I resti carpologici, analizzati presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, hanno evidenziato una netta prevalenza di cereali (soprattutto orzo, farro, spelta, miglio, panico), mentre è molto meno rappresentata la frutta (soprattutto nocciole, noci, ghiande).

Successivamente alla fase di incendio si assiste alla costruzione di un muro con direzione NW-SE, la cui funzione sembra dover essere stata quella di delimitare un'area presumibilmente aperta. Lo scavo di una lente carboniosa presente in quest'area ha restituito materiali molto interessanti: frammenti di sigillata africana decorata a stampiglia, due castagne carbonizzate, frammenti di un bicchierino in vetro verde, alcune monete altomedievali e una moneta di IV secolo.

L'ipotesi formulata circa la possibile funzione di questo muro è da mettere in relazione con la presenza di un pilastro situato poco più a nord-ovest del muro stesso e di altre strutture poste ancora oltre, scavate negli anni precedenti.

È a questo punto che si colloca la costruzione dell'ambiente 4, che ha perimetrali formati da pietre calcaree accostate a secco e riutilizza come muro sud-ovest il muro già presente, innalzato dopo l'incendio. Il suo piano d'uso, ritrovato in cattivo stato di conservazione, era un battuto di terra.

Al di sopra di questo piano si sovrappongono livelli di abbandono e deposito naturale e di crollo, alcuni dei quali hanno restituito frammenti di coppi, che possono essere un indizio del tipo di copertura utilizzato per l'ambiente.

Coordinate: 45.992832, 9.080155.

Isabella Nobile De Agostini

Allo scavo, affidato in concessione al Civico Museo Archeologico "P. Giovio" di Como e diretto dalla scrivente, hanno preso parte studenti e laureati delle Università di Milano, Como, Padova, Pavia e Bologna coordinati da C. Orsenigo, responsabile del cantiere. I lavori sono stati finanziati dal Comune di Como.

MONTANO LUCINO (CO) Variante del tracciato della SP 19 - via Varesina

Resti di strada glareata e di probabili sepolture di età romana

In occasione dei lavori per la realizzazione di una rotatoria e di una variante lungo la SP 19, all'incrocio tra via Varesina e via Lovesana, nel Comune di Montano Lucino, è stata effettuata l'assistenza archeologica delle operazioni di scavo che hanno riguardato terreni situati a ovest, nord-ovest e nord-est della rotatoria in progetto.

Durante i lavori lungo il fronte nord-orientale sono emerse alcune evidenze di epoca romana in una fascia di terra di estensione limitata, la cui stratigrafia si era fortunatamente preservata nonostante gli sconvolgimenti operati dalla posa di sottoservizi.

Fronte ovest e nord-ovest

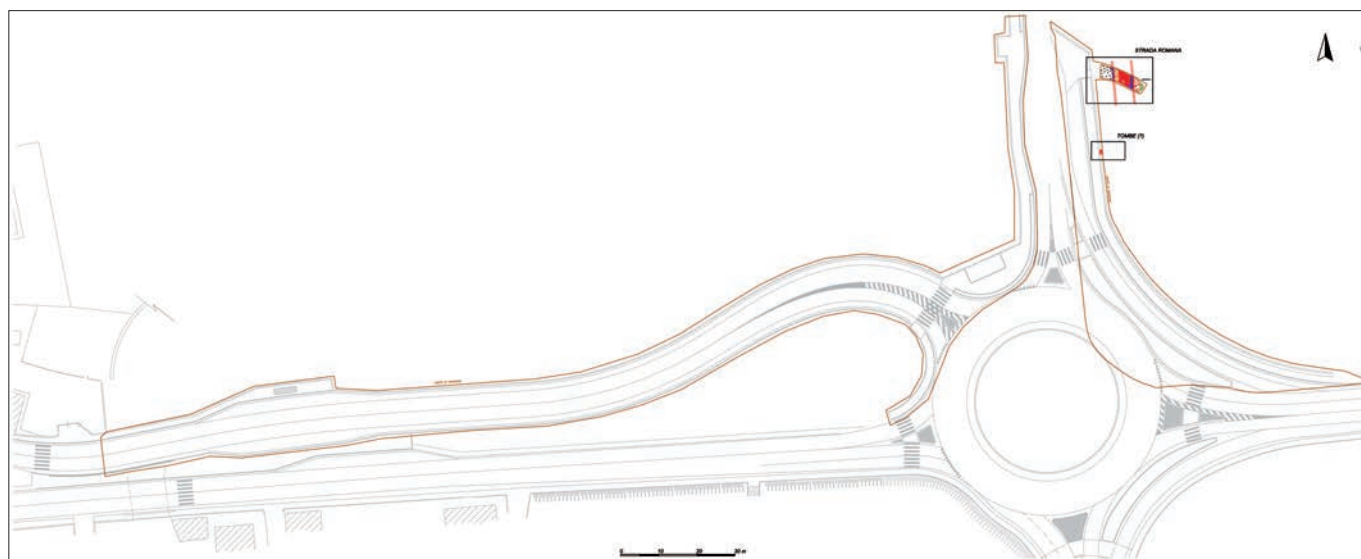
Nel tratto a nord-ovest della rotatoria, sotto l'arativo, è stata messa in luce una stratificazione sterile formata da un deposito sabbio-ghiaioso marrone, frammisto a ciottoli, grumi di argilla e concrezioni ferrose, a cui era sovrapposto un suolo a matrice limo sabbiosa, marrone chiaro, ricco di ciottoli e ghiaia.

Lungo il margine ovest che costeggia la Strada Provinciale, il terreno di coltivo copriva un sedimento sabbioso, debolmente limoso, color ocra.

Si tratta di livelli naturali di origine alluvionale, legati a fenomeni di esondazione del vicino corso del Seveso.

Fronte nord-est

La situazione documentata nella fascia di terra a nord-est della nuova rotatoria è apparsa molto compromessa dalle recenti opere di posa dei sottoservizi, che hanno quasi interamente asportato la stratigrafia originaria del sito. La sola area rimasta integra è costituita da una limitata



192 - Montano Lucino, via Varesina, variante del tracciato della SP19.
Posizionamento dei ritrovamenti archeologici.



193 - Montano Lucino, via Varesina, variante del tracciato della SP 19.
Rilievo della strada glareata.

porzione di terreno che costeggia il lato est via Lovesana. In questo settore, il progetto prevedeva la realizzazione di una nuova strada di accesso alla proprietà Giulini.

Nel corso dei lavori di scoticamento per quest'opera, è stato portato alla luce un tratto di un antico asse viario di epoca romana. Il tracciato si sviluppava secondo un andamento N-S, con rotazione di pochi gradi verso nord-ovest, in direzione di San Fermo della Battaglia.

La sede stradale era stata ricavata all'interno di uno

strato limo argilloso marrone (US 223), che ha restituito solamente pochi frammenti di *tegulae* e coppi di età romana.

La base di allettamento, il *rudus* (US 228), era ottenuta tramite il compattamento di clasti, qualche ciottolo e rari grumi di laterizio, mescolati a una malta bianca molto fine.

La superficie stradale originaria (US 228A) era formata da un livello piuttosto duro e regolare di malta bianca a granulometria molto fine, mista a un discreto quantitativo



194 - Montano Lucino, via Varesina variante del tracciato della SP 19.
La carreggiata e il cordolo orientale della glareata.

di ciottoli e clasti; lo spessore variava a seconda dell'usura, da un minimo di cm 4 fino ad un massimo di cm 10-12. Sul lato ovest della carreggiata rimanevano ancora le tracce dei solchi lasciati dai carri, paralleli all'andamento della strada.

Sono stati individuati almeno due diversi rifacimenti del manto stradale. Lungo la fascia orientale rimanevano i resti di un acciottolato (US 227), formato da più file di ciottoli regolarmente disposti e tenuti insieme da una malta grigio-beige, mediamente tenace. In prossimità del limite sud-est della strada si conservavano tracce dell'ultimo piano stradale, costituito da un livello irregolare di ciottoli e clasti ben compattati, mescolati a limo argilloso marrone, coperti da un sottile strato di malta molto fine ed estremamente compatta (US 229).

Sebbene l'impiego della malta di calce risulti generalmente raro nelle costruzioni di strade in epoca romana, data la forte usura a cui è soggetto questo tipo di materiale, l'asse viario in questione costituisce una delle rare eccezioni (ADAM J.P., 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, p. 301 e nota 117; CHEVALLIER R., 1972, *Les voies romaines*, Paris, p. 95).

La glareata era delimitata sui lati da cordoli, forse con funzione di *crepidines*, ottenuti da blocchi squadrati di arenaria, disposti su un unico filare e affiancati da ciottoli e pietre di dimensioni inferiori (US 224). Le pietre che formavano il margine ovest della strada in questo tratto erano state del tutto asportate; la trincea di spoliazione (US 231), costituita da un taglio a sezione troncoconica di m 0,90 di larghezza e m 0,70 di profondità, era colmata

da limo argilloso misto a ciottoli e clasti (US 231A).

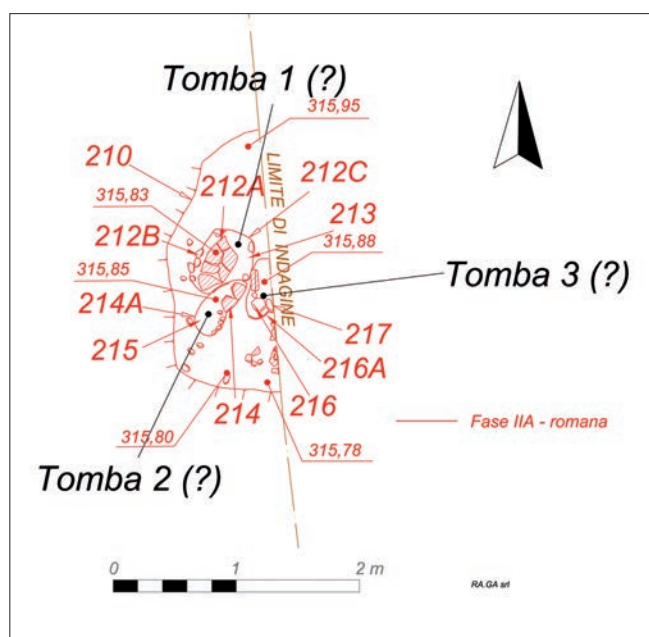
Sul lato ovest della carreggiata era visibile un lungo taglio rettilineo e regolare (US 226), parallelo all'andamento dell'asse stradale, colmato da limo argilloso molto compatto, frammisto a sporadici ciottoli (US 226A), sopra il quale rimaneva ancora un piccolo piano in ciottoli. Potrebbe trattarsi di un parziale rifacimento della strada o, come è più probabile, di un ampliamento della carreggiata. Complessivamente, questa raggiungeva un'ampiezza di circa m 4,50, pari a circa 15 piedi romani.

A poca distanza, in un piccolo lembo di terra situato a est di via Lovesana e non intaccato da sottoservizi moderni, sono stati rinvenuti i resti molto lacunosi di tre anfore di epoca romana; i contenitori, tutti incompleti, erano ravvicinati tra loro e adagiati orizzontalmente sopra uno strato di limo argilloso, compatto.

Nonostante l'incompletezza dei resti e la mancanza di elementi indiscutibili sul piano dell'interpretazione (primo tra tutti, l'assenza di resti ossei), è lecito ritenere che si tratti di sepolture entro anfora, poste lungo il margine occidentale della strada romana.

A sostegno di questa ipotesi vi è la scoperta, avvenuta nel 1949 nei pressi di quest'area, di altre due sepolture entro anfore segate, contenenti reperti ceramici e in ferro databili al I secolo d.C. (*Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como* 1949, fasc. 130, pp. 20-24).

Una prima sepoltura (T.1) era definita da una copertura ottenuta da mezzo ventre di anfora, posto orizzontalmente con il lato interno verso il basso, con orientamento NE-SW (lunghezza cm 35, larghezza cm 20); la pancia del recipiente



195 - Montano Lucino, via Varesina, variante del tracciato della SP 19.

Planimetria con le probabili sepolture di età romana.

risultava rotta intenzionalmente all'altezza del collo e del puntale ed era parzialmente delimitata da ciottoli e pezzame laterizio.

La affiancava una seconda deposizione (T. 2), dotata di medesimo orientamento e dimensioni (lung. cm 38, largh. cm 21), formata dal ventre di un'anfora (la parte superiore era mancante) collocato in orizzontale e delimitato su un lato da una fila di ciottoli.

I resti di una terza sepoltura (T. 3) sono stati ipotizzati sulla base del ritrovamento di una parete d'anfora molto frammentata, posta di piatto sul terreno (forse il fondo) alla medesima quota delle altre, attornata da alcuni ciottoli e da un frammento di mattone con aletta conficcata in verticale.

Coordinate: 45.78865, 9.048443

Stefania Jorio, Giordana Ridolfi

L'intervento si è svolto in tre distinti momenti (19-22 aprile, 23-26 agosto e 9-18 settembre 2010), suddivisi in base ai diversi fronti di indagine. L'assistenza archeologica e le operazioni di scavo sono state condotte da L. Pirisi e G. Ridolfi per conto della RA.GA. s.r.l. di P. Blockley, sotto la direzione scientifica di S. Jorio (SBA Lombardia). La Beton Villa s.p.a. ha fornito i mezzi e il personale necessario per le escavazioni. L'intervento è stato finanziato con fondi provinciali.